

Intervista a Giuseppe Giarrizzo

«Il dualismo Nord-Sud giustifica l'immobilismo Invece cambiare si può»

Lo storico siciliano: occorre concentrare la spesa pubblica su scuola e ricerca, infrastrutture e territorio. Diffidare di chi parla del Sud come "soggetto politico"

SALVATORE FALLICA

La questione meridionale non esiste più perché non ha mai preso consistenza il progetto di un Sud soggetto politico, e solo politici della levatura di Micciché e Lombardo parlano di riproporla. Quanto alla questione settentrionale, la parabola della Lega Nord esime da ogni commento». Giuseppe Giarrizzo, storico, accademico dei Lincei, lancia così la sua provocazione polemica. Dal suo punto di vista, intende mettere in evidenza la grande debolezza del dibattito politico-culturale e dell'analisi sociale che ne sta alla base. Ciò che soprattutto giudica intollerabile è il modello dualistico della contrapposizione Nord-Sud. «Guardi - dice - il dualismo Nord-Sud è stato un'altra bandiera, che è servita a coprire le debolezze di partiti in crisi di ruolo e in affannosa ricerca del "pubblico" per sopravvivere: dalle Partecipazioni statali e regionali alla curée del debito pubblico, dai "mariuoli" di Craxi ai "partiti di cartapesta" dell'ultimo ventennio».

Professore, il dramma della disoccupazione si è esteso a tutta l'Italia, e tocca anche altre aree importanti dell'Europa, ma in alcune zone del Sud si toccano i picchi-record. Quali sono le cause?

«La recessione è conseguenza di una politica europea stupidamente nostalgica dell'eurocentrismo. E di questo rifiuto a prender atto delle nuove gerarchie sono vittime i figli e i padri. Le nazioni europee che stanno meglio sono quelle che hanno attinto alle riserve europee senza rispettare le regole che esse peraltro chiedono conti-

nuamente vengano rispettate dagli altri. Del resto, la crisi è il risultato di un travagliato assetto del mondo su nuovi cardini che non sono più quelli dell'Europa e dell'Occidente».

Qual è il suo giudizio sul governo italiano dei tecnici?

«I tecnici stanno cercando di conciliare una nuova politica con un vecchio apparato, e lo fanno in un contesto ideologico neo-liberista. Ma l'inerzia politica conduce per un verso alla morte delle imprese per asfissia o delocalizzazione, e per l'altro al dramma sociale della perdita del lavoro».

Il numero delle imprese che chiudono è notevole, ma ancora più impressionante è la situazione di molte aziende in gravi difficoltà, sull'orlo del baratro. Vi è un parallelo storico col quale confrontare la realtà attuale?

«Non credo ai parallelismi storici. E aggiungo che per mia fortuna non sono né un economista, né uno studioso di statistica. Comunque, l'ecatombe delle imprese deve consigliare una compiuta rassegna della loro genesi e della gestione: e non muovere soltanto dal triste censimento dei posti di lavoro perduti. Ciò vale soprattutto ma non solo per le tante imprese a rischio».

Lei è il teorico dello sviluppo del Sud "a macchie di leopardo", un meridione plurale, con aree avanzate ed altre arretrate, segnate da profonde differenze storiche, economiche, sociali e culturali. Questo modello però appare indebolito. Come stanno le cose?

«Stento a riconoscermi nella definizione di teorico del Sud a macchie di leopardo: quel che ho provato per decenni ad argomentare, con scarso successo, è l'inutilità del concetto dell'Italia dualistica, e dell'inferiorità del Mezzogiorno sostenuta dai meridionali che oppongono al Sud più depresso il Nord più sviluppato. Tutta l'Europa che conosco a "pelle di leopardo": ho provato quindi a suggerire campiture più larghe in cui collocare le sostituzioni di ruoli tra le "capitali minori" e le "capitali politiche", in realtà moltiplicate col regionalismo federale».

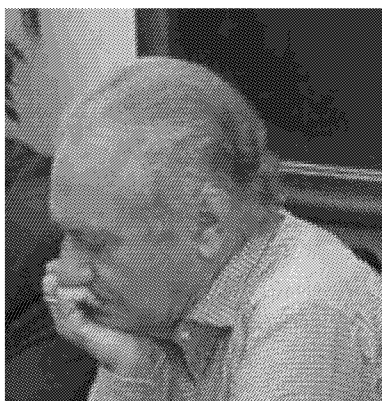


Quali sono le politiche economiche che il governo Monti dovrebbe adottare per fare ripartire il Sud o i tanti Sud d'Italia?

«Urge concentrare la spesa pubblica sulla scuola e la cultura per una parte, e per l'altra su infrastrutture e territorio. Senza una politica economica e sociale organica e razionale, non vi è possibilità di crescita. Ritengo che bisogna guardare da presso le ultime generazioni, dai 15 ai 35 anni, che sono poi gli anni creativi. E ancora, bisogna porre attenzione con occhi nuovi alla formazione: i modelli culturali debbono tener conto della rivoluzione multimediale che costruisce col dialogo nuovi soggetti, e li chiama a raccolta per obiettivi che i padri non riescono a capire e a intercettare».

Nell'ottica dualistica vi è chi si è spinto a vedere differenze antropologiche oltre che sociologiche fra Nord e Sud. Cosa ne pensa?

«Non vedo differenze antropologiche e sociologiche tra i giovani del Sud e del Nord: prendo atto della sparizione del dualismo. Trovo interessante e realistico il discorso del ministro Fabrizio Barca: il vero problema è la spesa pubblica, gravata non solo di privilegi e favori, ma chiamata a tenere in vita carrozzoni affollati di varia umanità. Basta con i luoghi comuni e la retorica del dualismo, oggi più che mai ci sono le condizioni morali per far ripartire Nord e Sud dagli stessi blocchi». ❖



Giuseppe Giarrizzo